

Santi in primo piano

a cura Rosa Vettese

6 – San Paolo Miki e compagni

«IMITAZIONE DI CRISTO»

E' il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Frequenta un collegio della Compagnia di Gesù, decidendo poi di abbracciare la vita consacrata, a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con dotti buddhisti. Riesce bene, ottiene conversioni; però, dice un francescano spagnolo, più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi.

Paolo Miki vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c'è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII. Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il cristianesimo minacci l'unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un'altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l'ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici.

Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica.

DAGLI SCRITTI

Dalla «Storia del martirio dei santi Paolo Miki e compagni» scritta da un autore contemporaneo.

Piantate le croci, fu meraviglioso vedere in tutti quella fortezza alla quale li esortava sia Padre Pasio, sia Padre Rodriguez. Il Padre commissario si mantenne sempre in piedi, quasi senza muoversi, con gli occhi rivolti al cielo. Fratel Martino cantava alcuni salmi per ringraziare la bontà divina, aggiungendo il versetto: «Mi affido alle tue mani» (Sal 30, 6). Anche Fratel Francesco Blanco rendeva grazie a Dio ad alta voce. Fratel Gonsalvo a voce altissima recitava il Padre nostro e l'Ave Maria.



Il nostro fratello Paolo Miki, vedendosi innalzato sul pulpito più onorifico che mai avesse avuto, per prima cosa dichiarò ai presenti di essere giapponese e di appartenere alla Compagnia di Gesù, di morire per aver annunciato il Vangelo e di ringraziare Dio per un beneficio così prezioso. Quindi soggiunse: «Giunto a questo istante, penso che nessuno tra voi creda che voglia tacere la verità. Dichiaro pertanto a voi che non c'è altra via di salvezza, se non quella seguita dai cristiani. Poiché questa mi insegna a perdonare ai nemici e a tutti quelli che mi hanno offeso, io volentieri perdono all'imperatore e a tutti i responsabili della mia morte, e li prego di volersi istruire intorno al battesimo cristiano».

Si rivolse quindi, ai compagni, giunti ormai all'estrema battaglia, e cominciò a dir loro parole di incoraggiamento. Sui volti di tutti appariva una certa letizia, ma in Ludovico era particolare. A lui gridava un altro cristiano che presto sarebbe stato in paradiso, ed egli, con gesti pieni di gioia, delle dita e di tutto il corpo, attirò su di sé gli sguardi di tutti gli spettatori. Antonio, che stava di fianco a Ludovico, con gli occhi fissi al cielo, dopo aver invocato il santissimo nome di Gesù e di Maria, intonò il salmo Laudate, pueri, Dominum, che aveva imparato a Nagasahi durante l'istruzione catechista; in essa infatti vengono insegnati ai fanciulli alcuni salmi a questo scopo. Altri infine ripetevano: «Gesù! Maria!», con volto sereno. Alcuni esortavano anche i circostanti ad una degna vita cristiana; con questi e altri gesti simili dimostravano la loro prontezza di fronte alla morte. Allora quattro carnefici cominciarono ad estrarre dal fodero le spade in uso presso i giapponesi. Alla loro orribile vista tutti i fedeli gridarono: «Gesù! Maria!» e, quel che è più, seguì un compassionevole lamento di più persone, che salì fino al cielo. I loro carnefici con un primo e un secondo colpo, in brevissimo tempo, li uccisero.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIMENTI:

- Libro dei testimoni - Edizioni San Paolo, Milano, 2002
- Messale dell'Assemblea Cristiana festivo - Editori ELLE DI CI –
- Esperienze - Edizioni O.R. – Queriniana



Spigolando tra i Santi di febbraio

3 - San Biagio

«MEDICO DI CRISTO»



Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Nell'VIII secolo alcuni armeni portarono le reliquie a Maratea (Potenza), di cui è patrono e dove è sorta una basilica sul Monte San Biagio. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate.

San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia, quei santi invocati per la guarigione di mali particolari.

LA LEGGENDA

S. Biagio si sottrasse alla persecuzione allontanandosi e rifugiandosi in una caverna dove, secondo la leggenda, "al gregge dei Cristiani" si aggiunge quello degli animali che visitavano il santo recluso per recargli cibo e ricevendo guarigioni da malattie.

Venne scoperto e processato, ma il santo vescovo cristiano si rifiutò di sacrificare al dio pagano. Durante le torture una vedova si recò da lui per pregarlo di farle riavere un maialino sottrattole da un lupo. Recuperato l'animale la donna, quale ricompensa, portò al santo cibo e candele.

Il santo le disse: "offri una candela ogni anno alla Chiesa che sarà innalzata al mio nome ed avrai bene e nulla ti mancherà".



5 – Santa Agata

« MENTE SANTA, SPONTANEO ONORE A DIO E LIBERAZIONE DELLA PATRIA »

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il proconsole di Catania Quinziano, se ne invaghì la fanciulla rifiutò le sue proposte, ed in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato. Fu processata e poi torturata, ma Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251.



I MIRACOLI DI S.AGATA

L'eruzione del 252

L'anno dopo la sua morte, Catania venne minacciata da una violenta eruzione dell'Etna. Gli abitanti dei numerosi villaggi, spaventati davanti all'avanzante torrente di fuoco, fecero ricorso al Velo di S. Agata che cingeva il suo sepolcro. Quel Velo fu opposto al fuoco che avanzava inesorabile e l'eruzione, iniziata il 1 di febbraio, si arrestò il 5 febbraio, giorno dell'anniversario del Martirio. Da questo momento ha inizio il Patrocinio di S. Agata sulla città di Catania.

Il miracolo a S. Lucia

Nel 303 circa, la verginella Lucia di Siracusa andò con la propria madre gravemente ammalata a visitare il sepolcro di S. Agata.

Ella desiderava la guarigione e la conversione della madre e si mise devotamente a pregare finché S. Agata, apparsale in sogno, le disse: "Lucia, sorella mia, perché domandi a me ciò che tu stessa puoi fare? Confida che come la città di Catania è sublimata da me in Cristo, così la tua Siracusa sarà nobilitata da lui per te". Lucia ottenne la guarigione della madre. Nell'anno seguente, il 13 dicembre subì il Martirio.

“Non offendere la Patria di Agata perchè essa vendica le ingiustizie”

Nel 1231 Federico II scende in Sicilia per assoggettarla al proprio dominio. Diverse città dell'isola si ammutinarono e tra esse Catania. Il grande Imperatore svevo decise di soffocare nel sangue la rivolta. Ma Federico II sapeva anche essere un regnante magnanimo e nel momento in cui il capopopolo gli chiese di assistere alla pubblica messa prima di ordinare il massacro, egli accettò.

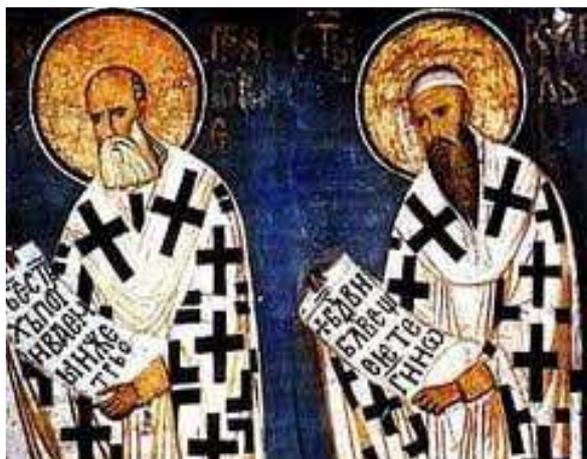
Durante la funzione però accadde il miracolo. Quando l'Imperatore aprì il suo libro di preghiere, in ogni pagina trovò scritto in latino le seguenti parole: “Noli offendere Patria Agathae quia ultrix iniuriarum est” (“non offendere la Patria di Agata perchè essa vendica le ingiustizie”). Questo bastò per far recedere Federico II dal suo proposito.

1575, la peste in Sicilia

Nel 1575 imperversò in Sicilia il terribile flagello della peste. I catanesi portarono per le vie della città il Sacro corpo di S. Agata. Giunti alla "Porta di Aci" la folla iniziò una preghiera corale al grido di “Viva S. Agata”. Si proseguì dalla mattina per tutta la giornata e fino a notte fonda. La mattina seguente, la virulenza del morbo sembrava già attenuarsi, fino a scomparire del tutto.



14 - Ss. Cirillo e Metodio



«LA FEDE PARLA LA LINGUA DEL POPOLO»

Cirillo (monaco) e Metodio (vescovo), fratelli nel sangue e nella fede, nati a Tessalonica (attuale Salonicco, Grecia) all'inizio del sec. IX, evangelizzarono i popoli della Pannonia e della Moravia. Crearono l'alfabeto slavo e tradussero in questa lingua la Scrittura e anche i testi della liturgia latina, per aprire ai nuovi popoli i tesori della parola di Dio e dei Sacramenti. Per questa missione apostolica sostennero prove e sofferenze di ogni genere. Papa Adriano II accreditò la loro opera, confermando la lingua slava per il servizio liturgico. Cirillo morì a Roma il 14 febbraio 869. Giovanni Paolo II con la

lettera apostolica "Egrediae virtutis" del 31 dicembre 1980 li ha proclamati, insieme a San Benedetto abate, patroni d'Europa

DAGLI CRITTI

“Signore, mio Dio..., esaudisci la mia preghiera e custodisci a te fedele il gregge a cui avevi preposto me... Liberali dall'eresia delle tre lingue, raccogli tutti nell'unità, e rendi il popolo che hai scelto concorde nella vera fede e nella retta confessione”.



10 - Santa Scolastica



«POTE DI PIÙ PERCHÉ AMÒ DI PIÙ»

Il nome di Scolastica, sorella gemella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate.

Scolastica ci è nota dai "Dialoghi" di san Gregorio Magno. Vergine Saggia, antepose la carità e la pura contemplazione alle semplici regole e istituzioni umane, come manifestò nell'ultimo colloquio con il suo fratello S. Benedetto, quando con la forza della preghiera "poté di più, perché amò di più"

DAGLI SCRITTI

"Scolastica, presagendo che sarebbe morta nel giro di breve tempo, pregò il fratello di fermarsi quella notte per poter prolungare la loro conversazione spirituale. Egli però rifiutò, dicendo che la sua regola lo obbligava a fare ritorno al monastero. Scolastica piegò il capo in preghiera, e subito scoppiò un temporale così violento che Benedetto e i suoi compagni non poterono lasciare la casa. Benedetto accusò la sorella di averlo provocato di proposito, ma ella rispose: «Ho chiesto un favore a te e tu me l'hai negato. L'ho chiesto a Dio, e lui me l'ha concesso». Il volto di santa Scolastica è per sempre scolpito da queste ultime parole del racconto di san Gregorio Magno: «... quia enim juxta Johannis vocem, Deus caritas est, justo valde judicio illa plus potuit, quae amplius amavit». Poté di più, presso Dio, colei che amò di più. Amore e preghiera e desiderio del Cielo costituiscono il fascino spirituale di questa donna. Colpisce, nel racconto dei Dialoghi, la personalità di Scolastica. E' veramente donna, con tutte le caratteristiche della femminilità: dolcezza e affettività, costanza e persino audacia nell'intento di ottenere quanto desidera; ma presenta anche una vena di simpatica ilarità, quando dal fiume di lacrime passa al radioso sorriso per il miracolo avvenuto.

Trascorsero quindi la notte scorrendo delle gioie del cielo e Scolastica vi fu in effetti chiamata tre giorni dopo. Benedetto, che stava pregando nella sua cella, vide l'anima della sorella salire al cielo in forma di colomba; mandò quindi alcuni monaci a cercare il suo corpo".

Dal II libro dei Dialoghi di San Gregorio

